

A Bruxelles scontro sui conti del 2024

Il rischio per Roma: stretta da 8 miliardi

La notte di trattative e i paletti di Giorgetti

Le decisioni

Il ministro e il ruolo di Calviño: se Franco fosse stato ancora ministro se la giocava

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Ieri notte il più efficace nel riassumere lo stato dell'Unione europea, o almeno delle sue regole di finanza pubblica, è stato l'uomo che più ha contribuito a complicare il lavoro per metterle insieme. Ha detto durante le ore piccole fra mercoledì e giovedì Christian Lindner, ministro delle Finanze di Berlino: «Con questa gestione delle politiche di bilancio, resterete in procedura per deficit eccessivo fino al 2031».

Lindner pensava a governi ad alto debito e deficit come la Francia, la Spagna e soprattutto l'Italia. E faceva del sarcasmo, ma ha colto un punto: con il nuovo Patto di stabilità, per alcuni rischia di essere quasi più facile fare le manovre di bilancio previste quando si è fuori dalle regole che affrontare la normalità successiva. Può andare così perché Lindner ha ottenuto gran parte di quanto chiedeva, in senso restrittivo rispetto alle proposte della Commissione europea, sulle regole per quando il sistema sarà a velocità di crociera dopo il 2027. È lì che si trova il «92% di accordo» con Parigi di cui ministro tedesco parlava ieri. Ha ottenuto un trattamento differenziale per i governi con il debito di oltre il 90% del prodotto lordo: dovranno ridurlo del-

l'1,5% del Pil all'anno e non dell'1% come gli altri; dovranno molto probabilmente puntare a un deficit dell'1% e non dell'1,5% come gli altri; e forse dovranno controllare anche la dinamica della spesa con più rigore.

Ma per strappare tutto questo Lindner dovrà fare concessioni su ciò che, comprensibilmente, interessa di più ai leader dei Paesi più indebitati: ridurre al minimo possibile i sacrifici di bilancio, dunque i problemi politici, durante la vita dei loro governi; in particolare, ridurli da quando, a partire dall'estate prossima verosimilmente si troveranno in procedura per deficit eccessivo a Bruxelles. Ed è qui che i ministri finanziari di Roma e Parigi, Giancarlo Giorgetti e Bruno Le Maire, ieri notte hanno giocato un ruolo centrale.

Nadia Calviño, presidente di turno dell'Unione in quanto ministra spagnola, ieri verso mezzanotte e mezza se li è chiamati tutti nella sua delegazione. Prima Giorgetti da solo, dieci minuti dopo anche Le Maire e più tardi Lindner. È lì che il ministro italiano ha indicato i suoi vincoli: «Non posso firmare nessun impegno se so che non sarò in grado di rispettarlo». Di certo i ministri finanziari dei quattro maggiori Paesi dell'euro sono rimasti là dentro fin quasi alle tre di mattina, ciascuno con uno sherpa (per l'Italia il direttore del Tesoro Riccardo Barbieri Hermitte). In agenda, il «braccio correttivo» delle regole di bilancio, un regolamento da approvare all'unanimità sugli obblighi dei Paesi in procedura per deficit eccessivo. Tema bruciante, perché Italia, Francia e Spa-

gna rischiano seriamente di trovarci da luglio prossimo.

Lindner vorrebbe che chi è in procedura corregga i conti di circa lo 0,5% del Pil in termini «strutturali» (cioè al netto di misure una tantum e fluttuazioni dell'economia). Per l'Italia sarebbe una stretta da dieci miliardi nella manovra da scrivere a settembre prossimo, cui si aggiungerebbero circa 18 miliardi per rifinanziare gli sgravi previsti in bilancio solo per il 2024. Le Maire chiede di esentare fino al 2027 (l'anno in cui si vota per l'Eliseo) gli aumenti degli investimenti in difesa, tecnologia e ambiente, in modo da ridurre la correzione allo 0,3% del Pil. Giorgetti punta anche a escludere i costi in più da interessi sul debito. Il risultato per l'Italia sarebbe una stretta netta «strutturale» sul deficit attorno ai sette o otto miliardi all'anno fino al 2027.

Sembra molto, ma meno di quanto occorrerebbe risparmiare in seguito a velocità di crociera per ridurre un debito oltre il 90% del Pil. Fernando Medina, il ministro delle Finanze del Portogallo che ha un debito alto ma è già in pareggio di bilancio, ci ha scherzato amaramente: «Devo trovare il modo per andare in procedura per deficit eccessivo». Tagliente anche Giorgetti sulla vittoria della spagnola Calviño su Daniele Franco per la presidenza della Banca europea degli investimenti: «Se Franco fosse stato ancora ministro al mio posto, se la poteva giocare». È una stoccata a Calviño, sospettata di aver usato il suo ruolo di mediazione quale presidente di turno per favorire sé stessa nella corsa per la Bei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tavolo

01948 L'Ecofin deve varare il nuovo Patto di stabilità. Sul tavolo c'è il documento della presidenza spagnola che ha fissato i sette punti controversi della riforma, frutto di lunga mediazione, partendo dalla

proposta di fine aprile della Commissione Ue che prevede per ogni Paese un piano di risanamento del debito tenendo in considerazione la spesa pubblica netta, da concordare con l'esecutivo comunitario

**A Bruxelles**

L'ex premier Paolo Gentiloni, 69 anni, commissario europeo all'Economia, ieri all'Ecofin con Giancarlo Giorgetti, 56, ministro dell'Economia